

## Giuseppe Dè Matteis

### Ricordo di Pasquale Soccio: lo scrittore e l'uomo

È sempre tanto doloroso, per affetti privati e per consapevolezza del valore ormai riconosciuto da tutti, parlare quando una personalità così forte come Pasquale Soccio, abituata a sostenerci e a spronarci nel quotidiano travaglio della vita, è scomparsa e quando si è costretti, per ritrovarla, a far ricorso ai libri, cui è consegnata la sua opera e il suo pensiero; o anche quando è necessario riandare ai lunghi splendidi anni della nostra quasi quotidiana frequentazione, prima come suo amatissimo allievo nel liceo-ginnasio "R. Bonghi" di Lucera e successivamente come amico negli animati fruttuosi dibattiti svoltisi, negli ultimi anni, nella sua casa di Foggia, in via della Repubblica, n. 82, autentico pensatoio di cultura e di vita.

Pasquale Soccio è stato un gran Maestro, nel senso più profondo della parola, e lo testimoniano gli innumerevoli suoi scolari, sparsi un po' dovunque in Italia; Maestro di dottrina e di vita per il suo saldo legame con la storia *in fieri*, per il suo scendere prontamente in campo in ogni evento o dibattito culturale, per la sua coerenza intellettuale e morale, esercitata per un'intera lunghissima vita.

Pensatore finissimo, cultore di problemi storici e letterari, animatore di numerose iniziative di carattere culturale in Foggia e provincia, collaboratore assiduo di importanti riviste storiche e letterarie nazionali (quali «I diritti della scuola», «Nuova Antologia», «Archivio Storico Pugliese»), di alcuni periodici che segnarono, fin dal 1929, l'inizio della sua carriera di scrittore e pensatore (vanno ricordati "Il Solco", "La Fionda" e "Azione democratica" soprattutto, alta espressione di libertà politica, quest'ultima, dopo la caduta della dittatura fascista), Pasquale Soccio ha sempre servito in modo encomiabile la cultura nazionale e locale. Negli ultimi anni egli ha creato, intitolandola al suo nome e a quello del fra-

tello Angelo, una Fondazione culturale, che ha promosso già varie buone iniziative e altre, si spera, farà, per valorizzare il ricco patrimonio delle tradizioni culturali e letterarie del nostro territorio. Determinante nella formazione di quest'uomo fu l'influenza di due grandi Maestri, Giuseppe Lombardo Radice e Guido De Ruggiero, entrambi appartenenti alla corrente neoidealistica, nel cui ambito Soccio poté approfondire la conoscenza delle opere di Giambattista Vico e di Benedetto Croce.

Insignito di numerosi riconoscimenti, del conferimento di varie cittadinanze onorarie e di altri importanti attestati di benemerita, tra cui la Medaglia d'oro del Capo dello Stato come "benemerito della cultura e della scuola" (1964) e dell'onorificenza di Cavaliere di gran Croce *motu proprio* del Presidente della Repubblica (1993), Soccio è stato sicuramente la personalità di maggiore rilievo della cultura pugliese, daunia in particolare, della seconda metà del Novecento.

Poliedrico e costante è stato il suo impegno di studioso di storia, di filosofia, di saggista, di poeta e narratore, tanto da guadagnarsi la stima di noti intellettuali nazionali: Gabrieli, Barbieri, Moscati, Spadolini, Ridolfi, Garin, Barone, Antiseri, Provenzal, Bacchelli, Ungaretti, Roversi, Volpicelli, Battistini, Gifuni, Tilgher, Angelini, De Robertis, Del Prete, Nocilla, Cassieri, Petrucci, Iacobelli, Lagorio e tanti altri.

Accenniamo brevemente all'attività di Soccio storico e studioso di problemi pedagogici e filosofici, per poi soffermarci sullo scrittore, propensione sicuramente a lui più congeniale.

Ricordiamo anzitutto *Unità e Brigantaggio* (Napoli, ESI, 1969), una ricostruzione precisa della società meridionale – Capitanata e Gargano in particolare – nei primi anni dell'Unità d'Italia. Soccio riesce con quest'opera a mostrarci con chiarezza i rapporti tra briganti meridionali e questione sociale: l'unità d'Italia era realizzata nell'interesse della classe borghese, contro le plebi, e queste reagivano come meglio potevano, dandosi spesso alla macchia. Il libro è la testimonianza di uno storico legato culturalmente alle classi dirigenti liberali, sulla matrice sociopolitica di un importante spaccato della storia del nostro Mezzogiorno.

Del Soccio pensatore va soprattutto ricordata la sua bella voluminosa *Autobiografia, poesia e scienza nuova di G. B. Vico*, edita

a Milano, dalla Garzanti, nel 1993, testo di grande impegno speculativo e critico, adottato in molti licei e anche presso qualche Università. Il libro è la sintesi di un'intera vita dedicata con amore e passione all'autore dei "corsi e ricorsi" storici; la sua caratteristica è sicuramente la priorità che Soccio ha generosamente assegnato alla difficile produzione in versi del Vico, fornendo al lettore una piccola antologia poetica, finalmente recuperata dall'oblio e da un atteggiamento di scarsa considerazione per il Vico "poeta". Il libro risulta prezioso anche per l'accurato corredo delle note e della bibliografia, quasi un saggio a se stante, ripartito e ragionato secondo un vasto disegno funzionale. L'indagine sul Vico è, inoltre, organata su una linea di obiettività e di rigore scientifico, e il medaglione critico che Soccio ci offre del filosofo napoletano è mosso e vibrante: ne vien fuori, così, un Vico non più "puntiglioso" ed "ambiguo", come spesso è stato visto dalla critica, ma un filosofo umanizzato e bene accolto dalle nuove generazioni.

Solo di qualche anno fa, infine, è l'uscita dell'ultimo libro di Soccio: *Penso dunque invento, Del mito, di Vico e oltre* (Bulzoni, Roma 2000), studio che esalta le ragioni del mito e della fantasia, entrambi, secondo il Vico, produttori della poesia e dell'arte, in ogni loro manifestazione. Mito e uomo sono per Soccio un tutt'uno; importante è anche in quest'opera l'aspetto autobiografico, che occupa uno spazio rilevante e che è quasi la sintesi del suo costante meditare dei suoi continui interventi su Vico.

Ma la fama di Pasquale Soccio noi crediamo sia affidata soprattutto alla sua ricca produzione narrativa (*Gargano segreto*, 1965; *Omaggio a Foggia*, 1970; *Lucera minore*, 1973; *Stignano*, 1975 e *Materna terra*, 1992, solo per citare le opere più conosciute), che rappresenta un condensato di tante piccole storie locali, riferite, è evidente, alla nostra Daunia, ma capace di filtrare il più ampio spettro della realtà nazionale. Tutto in Soccio nasce dal bisogno di un continuo "colloquio - com'egli stesso confessava - con la [sua] terra, al fine di comprenderla e meglio comprendermi".

In *Gargano segreto*, l'opera che lo ha imposto di più sul piano nazionale, il tipo di scrittura è senza dubbio di sapore "rondista": egli rivela piena padronanza della forma, sempre tanto elegante e vigilata, mai disgiunta, però, da un senso di emotività creativa pensosa ed accuratamente nostalgica.

Pronunciamenti e cadenze dai toni liricheggianti sono presenti anche in *Omaggio a Foggia*, dove è messo in evidenza il bisogno di luce, fortemente avvertito dall'autore, accompagnato da una vaga atmosfera di sogno, da uno struggente straniamento in una realtà di stampo surrealistico. È, questa, una testimonianza di affetto, di impegno, di presenza viva di Soccio a Foggia e nell'intera Daunia.

A legare intimamente, poi, le due principali sezioni di *Lucera minore* è il filo della memoria, dove prevalgono toni distesi, pacati, dettati da una tensione altamente evocativa, affidata alla grande sensibilità dell'autore (si leggano, in proposito, i bei brani di "prosa lirica", *La torre della leonessa* e *Due solitudini*).

Con *Materna terra*, infine, Soccio porta ad un traguardo alto alcuni risultati già presenti nella sua produzione saggistica e di narratore: v'è, ora, un più attento e meditato impiego di parole e di immagini, una vigorosa tensione nello scrivere, che è vocazione sincera e sofferta alla letteratura; è presente, in sostanza, un modo di avvicinarsi alla pagina rispettoso della precisione semantica e della suggestione musicale, anche in direzione metrico-stilistica.

In quest'ultimo bellissimo "canto" alla sua terra, Soccio riesce a stabilire un *continuum* indissolubile tra passato e presente, tanto che la fantasia, l'erudizione, il gusto della natura e del linguaggio riescono a fondersi in una sintesi di raro successo. Il suo stile, in questa come nelle altre opere narrative o di memoria citate, raggiunge momenti felici, poiché in lui è presente la serena gioia del narrare come per un lungo racconto orale tratto dalla vita. La sua prosa, in genere, è precisa ed elegante, senza essere leziosa e vuota. Egli ha capacità descrittive ed evocative, due qualità che, oltre a rendere gradevole la lettura dei suoi testi, danno anche l'esatta misura dell'uomo e dello scrittore.

"Ora che questa – come ha giustamente affermato alcuni anni fa Gaetano Gifuni, Segretario generale della Presidenza della Repubblica e diletto suo allievo – nobilissima figura di docente, di uomo d'alto ingegno, di grande cultura e di delicati sentimenti, che ha onorato la nostra Daunia e la nostra Italia con il suo insegnamento e le sue opere" è scomparsa, rimangono le sue opere ricchissime e feconde come esempio ed incitamento.

Il suo esemplare, oseremmo dire, eroico modo di vivere, travagliato da una lunga cecità, renderà quest'uomo ancora più rico-

---

noscibile ed indimenticabile ai nostri occhi, come Maestro, come esortatore, come amico, come una persona veramente integra, che ha servito sempre la cultura quasi per giustificare la propria esistenza e che la morte non ha trovato né "ozioso, né impreparato".